

# La battaglia in Parlamento

## «Non mi preoccupa la crisi ma come uscirne», dice De Mita

La grande paura prima del voto Alla fine, passata la Finanziaria, i cinque fanno di nuovo i conti con un'alleanza inesistente

**Goria, tra Amato e Colombo, si tiene la testa tra le mani. Accreditato nei banchi del governo, Remo Gaspari fissa preoccupato il settore dove siedono i dc. Sono le 18,50, la Camera sta per votare. Nell'aula stracolma non c'è un rumore. Il giorno più lungo, il giorno della grande paura, ora può finire. E De Michelis, appreso il risultato, si lascia andare: «91 socialisti - dice - sono stati come un trattore...»**

FEDERICO BEREMICCA

ROMA. Appoggiato alla colonna di marmo, Angelo Sanza guarda l'ingresso dell'aula ma non si decide ad entrare. La luce che lampeggia e i piccoli altoparlanti ripetono che la votazione sta per cominciare. Il sottosegretario dc con la delega al Mezzogiorno, demitiano fedelissimo e della prima ora, sorride nervoso: «Via, via, passerà... Finché si scherza si scherza, ma se poi si tratta di far sul serio...». La luce lampeggia. Sanza guarda l'aula colma, ma ad entrare

Mita e Craxi entrano in aula imboccando - distanti - due ingressi lontani. Angelo Sanza li guarda stilaré. «Okay, devo andare. Ma niente problemi, che passerà», il Transatlantico ora è deserto. Dentro, gonfio e gonfio, 594 deputati sono pronti a votare. Il giorno dei sospetti di tutti verso tutti, il giorno dell'ultimo scontro può dunque finire così. Alla sinistra della lottia, sul tabellone lontano, s'accende una cifra luminosa. Il governo si è salvato: «Siamo arrivati a Daktar», sospira De Michelis. Claudio Martelli, invece, lancia accuse sibilline: «I franchi tiratori sono stati neutralizzati da un gruppo di franchi appoggiatori». La solita favola di voti pci in soccorso della maggioranza? Finisce così, con qualcuno che esulta e qualche altro che accusa. Ma ora, ora che sono le 11 del mattino, che il voto è lontano e la paura vicina, nelle file di quel che resta della maggioranza è solo un bor-

bottare indistinto di timori e di finite previsioni. In fondo al Transatlantico, anzi dietro il Transatlantico, nella sala con la targa d'ottone con su scritto «ministri», Gava, Pomicino e Sergio Matarrella sono con Guelfo e Pri. Zanone e Del Pennino scappitano, accusano, minacciano la crisi di governo. Ce l'hanno con un emendamento che il governo intende presentare sul capitolo pensioni. Renato Altissimo, infuriato, avvisa: «Fate come volete, ma noi in aula voteremo contro di voi». Alla fine, invece, si asterrà perché va bene minacciare, ma è meglio non esagerare. Più lontano, tra la buvette e i divani, quasi seicento deputati sfilano, si incrociano, si guardano con sospetto, aspettano che l'ora arrivi. Ora e là, un gruppo di onorevoli democristiani distribuisce quel che chiama «lettera aperta al chiaro tiratore». Accusano le «oscure cause correntizie», e un po' incredu-

li domandano: «Cosa spinge il franco tiratore a spingere il pulsante per il voto segreto? Sono tutti deputati di prima nomina, informa una vecchia volpe democristiana. «Tra i franchi tiratori - accusa - ci sono anche loro». Quando l'ora si fa vicina, ecco arrivare Craxi e De Mita. «Adesso vediamo se questa Finanziaria viene approvata... perché ogni cosa ha un limite - minaccia il segretario socialista -. Non so immaginare scenari diversi, se dovesse essere bocciata la si aprirebbe una situazione tempestosa. I franchi tiratori, ripete, sono dc. Ma dalle file democristiane rispondono al segretario socialista che è anche dal Psi che sono partiti voti a raffica contro il governo. Il clima rimane quello dei giorni peggiori, anche se più avanti il pomeriggio più la Dc fa filtrare voci rasserentanti. I franchi tiratori sono, dunque, disarmati? Per tutta la mattina Franco Evangelisti aveva chiamato a rac-



Claudio Martelli

# A palazzo Chigi un giallo per il decreto-sanità

Il governo ieri ha approvato un decreto legge che ripropone la «mini-forma» sanitaria, ma per non «disturbare» il voto finale sulla legge finanziaria, palazzo Chigi fino alle sette e mezzo di sera, non ne dava notizia. Eppure Donat Cattin l'aveva annunciata ai giornalisti. C'è stata una «svista», è la linea ufficiale che - esplosio il giallo - i collaboratori di Goria si affrettano a diffondere...

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono passate da poco le quattro del pomeriggio, quando Carlo Donat Cattin spunta nel cortile di palazzo Chigi. Si è da poco concluso un Consiglio dei ministri stretto fra le votazioni del mattino e la fiducia del pomeriggio alla Camera. Il ministro dc della Sanità racconta dettagliatamente a pochi giornalisti che il governo ha approvato un decreto legge che riprende gli articoli 28 e 31 della legge finanziaria, il primo «scudato» in uno degli infondate del governo a Montecitorio, il secondo accantonato dopo quell'infondata per richiesta dell'esecutivo. Materia: riduzione dei posti letto negli ospedali, blocco delle assunzioni, nuovi standard, novità per le accettazione negli ospedali, finanziamenti anti-Aids. «È un ministro di spendere senza controlli preventivi», Donat Cattin è molto soddisfatto: dice che si sono «risparmiati» 1.200 miliardi rispetto al testo della Finanziaria. I giornalisti gli viene chiesto - I colleghi di governo usciti prima di lui hanno lasciato capire che il decreto-sanità non fosse stato approvato? «Si vede che dormivano», è la risposta. Aggiunge, crollando dai tecnici che sbirciano qualche carta, che la cifra prevista in più per il fondo sanitario è di 850 miliardi. E conclude: «È stato approvato, come no, è stato approvato».

Il Consiglio dei ministri, convocato per le 13,30 e iniziato dopo le 14, aveva un imponente ordine del giorno: sfratti, condono valutario, lira pesante, direttiva Seveso, concorsi, qualche assunzione e parecchi movimenti di prelievi. Data l'esiguità del tempo - dicono uscendo per tornare alla Camera Pandolfi, Amato, Vizzini, altri ministri - molti provvedimenti sono stati rinviati a oggi, alle 11 del mattino. Rinviato anche il decreto sanitario? Sì, dicono alcuni. «Non so, non ricordo...», mormora Giuliano Amato riferendosi ai risultati dell'intero Consiglio. «Abbiamo fatto qualche decreto». Sono le cinque e mezzo del pomeriggio quando arriva il comunicato ufficiale di palazzo Chigi: del decreto-sanità non reca traccia. I ministri sono tutti alla Camera, dove manca poco più di un'ora al voto finale, per il quale si teme dell'ultimo. Neanche l'addetto stampa di Goria sa quel che è successo, era a Montecitorio. Si chiede perciò ad

# Ora le tabelle di bilancio Da martedì alla Camera il voto sulle spese di tutti i ministeri

ROMA. Il tormentato cammino della legge finanziaria è giunto ieri sera al termine. Cosa succede ora? Lo spiega Giorgio Macchiotta, deputato comunista, membro della commissione bilancio. Martedì mattina la commissione tornerà a riunirsi per predisporre le tabelle di bilancio e ripartire il le variazioni intervenute rispetto alla precedente legislazione. Si tratta di una miriade di numeri che, nel corso della finanziaria, hanno costellato i vari articoli e i vari emendamenti discussi e votati. Tanto per fare un esempio, la caduta del governo sull'emendamento comunista che aboliva l'incremento del prelievo sugli interessi bancari e postali, provocherà un cambiamento di previsione di entrata fiscale di circa 2000 miliardi. La variazione non viene sottoposta ad approvazione da parte dell'assemblea. Il cambio di cifre si intende assorbito dalle tabelle che

# Un successo dell'iniziativa del Pci e dei sindacati Sale il «tetto» delle pensioni e così cambia l'aggancio al salario

Per tredici milioni di pensionati pubblici e privati finalmente una buona notizia dalla Camera: cambia il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e si alza il tetto della retribuzione pensionabile. Due risultati positivi della battaglia parlamentare del Pci e delle iniziative unitarie dei sindacati confederali. La legge finanziaria del governo non prevedeva una lira per i pensionati. Un differenziale rilevante. È stato proprio l'ancoraggio alle variazioni minime contrattuali a generare quel fenomeno perverso che si definisce «pensione d'annata». Ed esso - contrariamente a quanto comunemente si crede - ha operato anche sulle pensioni dei lavoratori privati, non solo dunque ai danni dei dipendenti pubblici. È ancora Adriana Logi a fornire qualche eloquente cifra. Un metalmeccanico di terzo livello con 40 anni di contributi andato in pensione il 1° gennaio del 1983, percepisce dal 1° gennaio di quest'anno 954.545 lire lorde mensili. Il suo collega nelle identiche condizioni ma ritiratosi dal lavoro il 1° gennaio del 1982 percepisce un milione 928 mila 900 lire mensili, sempre lorde. La differenza è di 138 mila 335 lire. Che cosa concretamente avverrà nel futuro non si può prevedere ora perché gli incrementi derivano dall'evoluzione delle retribuzioni nel 1988 rispetto

al 1987. E sono anni di rinnovi contrattuali. La norma approvata ieri riguarda tutti i pensionati, esclusi i 7.000 dirigenti statali e militari che godono già di un buon meccanismo di rivalutazione e gli assegnatari di pensioni sociali. I miglioramenti strappati ieri - solo formalmente si trattava di un emendamento firmato dal governo - comparivano al primo posto delle richieste sindacali, comprese quelle inviate al presidente del Consiglio Goria nel luglio dello scorso anno, quando ricevette l'incarico di formare il governo. Ma nella legge finanziaria non una riga è dedicata ai pensionati. L'iniziativa dei pensionati, la tenace battaglia parlamentare dei comunisti - prima al Senato e poi alla Camera - hanno portato in bilancio 4.500 miliardi, più gli imposti dovuti per il nuovo sistema di rivalutazione. La copertura di questi ultimi miliardi sarà effettuata rivedendo i contributi assicura-

to: infatti - ha spiegato Adriana Logi - la copertura sarebbe automatica se si liberasse il bilancio dell'Inps dall'assistenza. L'altro risultato riguarda il rapporto tra retribuzione, retribuzione pensionabile, pensione effettiva. È la storia del tetto in vigore dal 1969. E quel meccanismo, per esempio, che fa sì che un dipendente con 40 anni di servizio che versa contributi su una retribuzione lorda annua di 50 milioni va in pensione con un tetto pensionabile di 38 milioni 300 mila lire lordi annui, cioè il 76 per cento del suo reddito di lavoro. In concreto, dal 1° gennaio di quest'anno, avverrà che quel dipendente con una retribuzione di 50 milioni lordi annui sarebbe andato in pensione con 30 milioni e 300 mila lire, col nuovo meccanismo percepirà una pensione lorda effettiva annua superiore di circa sei milioni di lire.

# Le tredici sconfitte nei voti segreti Sono i pensionati la «lobby» che ha colpito di più

Lobby in Parlamento? A quello che sembra diventato l'interrogativo del giorno, dopo il noto servizio televisivo e le polemiche anche ad altissimo livello che ne sono seguite, è interessante rispondere con i dati alla mano, con gli esempi concreti delle occasioni in cui la maggioranza e il governo sono stati sconfitti durante la discussione della legge finanziaria, il cui iter si è concluso ieri sera.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il primo tonfo è del 20 gennaio ed è proprio per impedire un regalo del governo alla lobby dei petrolieri. Lo scrutinio segreto consente infatti di approvare un emendamento Pci-Dp contro il differimento del termine di pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. Questi i numeri sfornati dal computer: 505 presenti, 504 votanti, un astenuto, 322 sì, 182 no. Vediamo ora, uno per uno, gli altri capitomboli. Catasto. Sempre il 20 gennaio passa un emendamento del verde (analogo a uno comunista bocciato poco prima) che stanza 150 miliardi nel triennio per l'aggiornamento e la ricostruzione del catasto urbano e del catasto terreni. Una norma dunque di razionalità e «antievazione». Su 476 presenti, 248 sì e 227 no. Milizia vitale. L'emendamento comunista che istituisce il minimo vitale (550 mila lire) per i pensionati più poveri viene approvato il 22 gennaio con 240 voti favorevoli, 232 contrari e un astenuto (Risultato contrastante con le banche vere). Vengono stanziati tre-

l'aumento del carico fiscale sugli interessi stessi. Il 27 gennaio, così, cade insieme con l'articolo 7 la proposta dell'esecutivo di elevare dal 25 al 30% le imposte sugli interessi bancari e postali. 504 i presenti, un astenuto, 286 voti a favore, 217 quelli contro. Stretto di Messina. Il 2 febbraio passa un emendamento del Pci e della Sinistra indipendente (primo firmatario Giuseppe Mangiapane) che prevede lo stanziamento di 300 miliardi nel triennio per potenziare infrastrutture e corsi di traghetto nello Stretto di Messina. Su 473 presenti, 263 deputati votano a favore e 214 contro. Trasporto combinato. Con una serie di vincoli che di fatto restringono l'area dei possibili fruitori del finanziamento a una sola azienda (la Merano) il governo vuole stanziare 75 miliardi in tre anni. 270 dei 494 parlamentari presenti votano contro, 222 votano a favore. Lo stanziamento «mirato» viene così evitato dalla Camera.

Legge Goria. Addiziona a voto palese, per alzata di mano, passa il 3 febbraio un emendamento di tre deputati della maggioranza (Dc, Psi, Psdi) che allarga la griglia dei futuri della legge Goria per l'acquisto della prima casa. 200 dei mille miliardi stanziati all'inizio sono infatti rimasti inasseguiti. Anas. Sempre il 3 febbraio viene bocciato un emendamento governativo tendente a far mantenere all'Anas la stessa partecipazione azionaria nella società per il trasforo del Frejus. Con 283 voti contrari e 242 favorevoli viene dunque respinta la richiesta di far sottoscrivere all'Anas 6 miliardi di nuova emissione. Ambiente. Un emendamento firmato da tutte le opposizioni di sinistra finalizzato alla tutela dell'ambiente e alla creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani lo stanziamento di 230 miliardi previsto in Finanziaria. I fondi, in sostanza, vengono sottratti a una gestione discrezionale e destinati al finanziamento di progetti concreti, sotto il controllo degli enti locali. Su 532 deputati presenti, sempre il 3 febbraio, 281 votano a favore e 250 contro. Sanità. L'intero articolo 28, che riduce i posti letto negli ospedali pubblici (a tutto vantaggio dei centri clinici privati) viene soppresso. Con 248 voti contrari e 244 favorevoli, a conclusione della giornata di lavoro del 3 febbraio, è respinta l'impostazione del governo in tema di posti letto. Magistrati. È la sconfitta numero 13 di questa legge finanziaria. Un emendamento Bassanini (che era stato firmato anche dal Pci) fa obbligo a magistrati e funzionari pubblici di versare l'80% del compenso percepito per attività extra. La norma si riferisce alla pratica invalsa in uso di far partecipare a collaudi e arbitrati vari, magistrati e funzionari che svolgono a tempo pieno il loro lavoro per l'amministrazione dello Stato. L'emendamento non lo impedisce ma fa obbligo agli interessati di versare al Tesoro l'80% del compenso percepito in queste occasioni.



Il presidente della Camera, Nilde Iotti, all'ospedale Santo Spirito dopo la visita a Spadolini

# Spadolini in ospedale «Sta bene, ma è nervoso»

ROMA. Giovanni Spadolini è «lucidissimo ma molto nervoso». Così ha detto il dottor Piero Malatesta, primo della seconda divisione chirurgica dell'ospedale Santo Spirito dove è stato ricoverato il presidente del Senato, ferito l'altro notte in un incidente mentre stava rientrando nella sua abitazione di Palazzo Giustiniani. Le condizioni di Spadolini non destano preoccupazioni anche se il paziente è molto sofferente per la contusione alla testa e la «viva dolorabilità» causata da alcune contuse probabilmente rote, circostanza che però non è risultata al primo esame radiografico. Secondo i medici è comunque impensabile un trasferimento prima di qualche giorno. Ieri Spadolini, ricoverato al primo piano nella stanza 33, ha ricevuto molte visite e numerosi messaggi d'augurio. Fin dal primo mattino sono andati a trovarlo le massime autorità del

# Fanfani Auguri per gli 80 anni Elogi Urss

ROMA. Amintore Fanfani compie oggi 80 anni e raccoglie una straordinaria messe di auguri. Ha ricevuto messaggi da Cossiga, che stamane lo avrà a colazione al Quirinale, da Spadolini, Nilde Iotti, da Goria, da Natta e dagli altri esponenti del partito. Sul «Popolo» di oggi De Mita lo definisce un «stassello chiave della storia di un partito che, assieme alle battaglie per le libertà democratiche, ha voluto e saputo sviluppare un forte impegno riformatore degli assetti sociali ed economici». È proprio per effetto di questa «congiunta azione», Fanfani «ha raggiunto livelli di responsabilità altissimi e conosciuto fasi di emarginazione marcata». Il segretario della Dc afferma poi che, dopo la caduta del governo Craxi, Fanfani ha dato «una lezione di determinazione unica, persino insospettata», tagliando il «modo degli intrighi» che, in parte, restano ancora da chiarire. Tra i messaggi dall'estero spiccano quelli di Reagan e Gromiko. Da parte sovietica c'è un caloroso elogio della agenzia «Novosti». Fanfani è un «grande uomo politico e di Stato», ha lavorato in anni difficili per una politica estera meno legata ai canoni di un «atlantismo» di stretta osservanza. E ciò esprime una «cultura politica» della Dc, che «gradualmente» si sta affrancando dai residui di un «anticomunismo organico» di stampo tradizionale.

# De Mita «Brava Iotti Era fazioso quel tg»

ROMA. Transatlantico di Montecitorio, ieri, in una pausa da una votazione e l'altra. De Mita vede Onofrio Pirota: «Sei stato censurato, non ti hanno sospeso per qualche giorno a colazione al Quirinale, del palazzo?». Pirota cerca attestati di solidarietà - finora scarsi e non del tutto dialettici - e fa leggere a De Mita la trascrizione della performance dell'altro sera, quando ha descritto un Parlamento alla mercé delle lobby, suscitando l'indignazione del presidente della Camera. «È fazioso - sentenza De Mita - ha ragione la Iotti. Alcuni deputati dc hanno chiesto che la Commissione di vigilanza discussa dell'informazione parlamentare. Ieri è intervenuto anche il comitato di redazione del Tg2, inviando una lettera a Nilde Iotti in cui si esprime la preoccupazione che la critica ad un servizio giornalistico espressa da una sede così autorevole possa essere strumentalizzata a danno della libertà d'informazione. Le disse dell'operato di Pirota dopo quelli di Reagan e Gromiko. Da parte sovietica c'è un caloroso elogio della agenzia «Novosti». Fanfani è un «grande uomo politico e di Stato», ha lavorato in anni difficili per una politica estera meno legata ai canoni di un «atlantismo» di stretta osservanza. E ciò esprime una «cultura politica» della Dc, che «gradualmente» si sta affrancando dai residui di un «anticomunismo organico» di stampo tradizionale.